

◆ «La svolta proprio non si vede
Le misure del governo non vengono incontro
ma vanno contro le nostre proposte»

◆ «Ricucire con l'Ulivo dopo aver estromesso
la minoranza cossuttiana? Non rispondo
a chi fa dietrologia e insinuazioni»

◆ «La scissione? Il problema non riguarda
la collocazione del partito ma credere
nel progetto di una rifondazione comunista»

IN
PRIMO
PIANO

«Per rompere mi basta un voto più di Cossutta»

Bertinotti: «I dati sul lavoro non cambiano nulla, sulla Finanziaria non vedo spiragli»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Centoquindicimila. È l'ultimo numero che da ieri viene tirato in ballo per provare a scongiurare la crisi. L'occupazione è cresciuta un po' - appunto di 115 mila unità - e subito in tanti si sono affrettati a dire a Bertinotti: hai visto? Qualcosa si sta facendo, altro si potrebbe fare insieme, no? Il segretario di Rifondazione anche ieri era nel suo ufficio di viale del Policlinico. Tranquillo, disponibile come sempre. Ed è addirittura lui a rispondere al telefono, senza dover passare per mille segretari. Disponibile ma irremovibile. Quei dati li conosceva già. Ma se gli si chiede se sono numeri in grado di cambiare qualcosa, alla risposta premette l'ormai consueto: «Francamente...». Che è sinonimo di no.

Allora, Bertinotti, l'Istat dice che gli occupati crescono. Pochissimo, ma crescono...

«L'Istat ci dice semplicemente che bisogna essere molto preoccupati. Io trovo incredibile che ci si possa fermare ad un dato, magari non negativo, come quello dell'aumento dei posti di lavoro e ignorare che cresce la gente che ha bisogno di lavorare. La verità è che il tasso di disoccupazione a voler essere generosi è rimasto inalterato. Nascondersi queste cose, vuol dire solo utilizzare cifre a caso per fare polemica politica».

Non cambiano, quindi?
«Francamente...». Eoltrattutto quei dati si riferiscono ad un periodo in cui molti erano disposti a scommettere su una crescita sostenuta. Oggi, per contro, i segnali ci dicono che si sta andando verso una fase recessiva. Davvero tutto si può fare con quei numeri meno che ricavarne elementi tranquillizzanti».

La domanda si riferiva all'ipotesi che quei numeri potessero in qualche modo cambiare il vostro atteggiamento sulla Finanziaria.

«Veramente la Finanziaria dovrebbe servire a progettare il futuro, non ha un valore retroattivo. Il nostro giudizio sul documento ha poco a che fare con le rilevazioni Istat».

Il vostro giudizio ha però un rapporto coi numeri. Proprio ieri lei ha detto che se Prodi trovasse 6, 7 mila miliardi dalla lotta all'evasione sarebbe disponibile a sedersi di nuovo attorno ad un tavolo.

Il leader Prc con Bassolino, e alla festa protestano i disoccupati

«Fausto mandali a casa». Con questo striscione alcune decine di disoccupati aderenti al «Movimento di lotta per il lavoro» e alla sigla «Alternativa popolare per il lavoro», ha accolto ieri Bertinotti a Napoli.

Il leader di Rifondazione comunista era a Napoli per partecipare ad un «faccia a faccia» col sindaco Bassolino nell'ambito della Festa provinciale di Liberazione. I senza lavoro si sono radunati sotto il palco dove era in corso il dibattito, moderato da Gabriele La Porta, ed hanno urlato slogan e ritardato con la loro improvvisata manifestazione l'inizio della manifestazione. Bertinotti, invitato dal moderatore a cominciare, si è

rivolto verso i manifestanti dicendo loro: «Voglio parlare con voi, ascolterò quello che vorrete dirmi, siamo qui soprattutto per discutere della situazione dell'occupazione, ma ascoltate prima il dibattito».

Una ragazza con un megafono ha poi detto: «Bertinotti ci ha risposto, Bassolino no». Il sindaco di Napoli ha poi replicato dal palco affermando di essere disponibile a incontrare i disoccupati. «Ma non sono d'accordo con i metodi - ha aggiunto - né con il "pretendere"».

E sempre alla festa di Liberazione di Napoli i cronisti - in una pausa del dibattito - hanno chiesto al segretario di Rifondazione cosa pensasse dell'ottimismo sull'esito della crisi

mostrato da D'Alema a Buenos Aires. Lapidaria la sua risposta: «Come faccio a sapere cosa pensa D'Alema a Buenos Aires e perché è ottimista sul destino della Finanziaria?». E sulle voci di un loro incontro «riservato», il segretario di Rifondazione ha replicato: «Lo sapete che non parlo mai dei miei incontri privati».

L'ultima battuta è per le ipotesi circolate anche ieri di un governo tecnico. Ecco cosa ha detto Bertinotti ai giornalisti: «È una ipotesi lontana, noi abbiamo solo dato un giudizio negativo sulla Finanziaria, non abbiamo ancora deciso che conclusioni trarre, anche perché un partito democratico rispetta i suoi organismi dirigenti e rimanda ogni decisione al comitato politico».

Io.
«Veramente io ho detto che, in quel caso, potrebbe riunirsi di nuovo la segreteria di Rifondazione. Stavo rispondendo ad una domanda sulle possibilità di nuove discussioni negli organismi dirigenti prima del comitato politico...».

Comunque sia dalle sue parole si capisce che la distanza fra la «svolta» e la «rottura» è 6 miliardi. Impresione sbagliata?

«È un metodo di discutere, questo, che non mi piace. Mi sembra solo un tentativo di mettere in difficoltà l'interlocutore...».

Non si tratta di questo, almeno nel nostro caso, ma può essere una curiosità legittima del lettore...

«Al vostro lettore allora dico che quando spiego la posizione del mio partito, tante volte mi chiedono di fare degli esempi. Che utilizzo solo per far capire di cosa sto parlando. E non mi si può poi costringere a discutere di quell'esempio. Comunque le dico che la differenza non è su sei, settemila miliardi. Noi diciamo che la "svolta" non c'è, non c'è stata».

Su nulla-nulla?
«Su nulla. In politica economica, c'è esattamente la continuità con l'impostazione che ha guidato le fasi precedenti. Certo, con un pericolo recessivo alle porte, non può più essere "vissuto" come un valore as-

solutivo del risanamento del bilancio. Anche perché così non si colpirebbero solo le classi meno abbienti, ma l'intera economia. Qualche ritocco c'è, quindi, ma siamo sempre dentro quell'impostazione. Sull'occupazione poi, siamo ancora agli interventi sulla riduzione del costo del lavoro, con l'elargizione di sostegni alle imprese. Concessi, oltretutto, senza alcuna garanzia che quei soldi verranno spesi per creare posti. Posti veri, a tempo indeterminato».

Nulla neanche sul piano sociale? Glielo chiedo perché sembra questo uno degli argomenti col quale, in extremis, proveranno a convincerla.

«Non è vero che quelle del governo sono misure che ci vengono "incontro". Vanno invece "contro" il nostro progetto. Per capire: intervenire sulle fasce estreme della povertà (cosa che non disprezzo, beinteso) non è qualcosa di meno che intervenire in difesa del welfare per chi vive del proprio lavoro. Va proprio nella direzione opposta: prefigurando così uno Stato sociale che si occupa solo degli "ultimi", lasciando il principio universalistico che noi difendiamo».

Scusi, ma una finanziaria è sempre emendabile, non potrebbe esserlo anche in questo caso?

«No, almeno per noi. È appunto

un documento che si muove dentro la "filosofia" che abbiamo chiamato del liberismo temperato. Non è selvaggio come quello che vorrebbero i potentati economici, ma non ha nulla a che vedere con la "svolta" che volevamo. Altro che seimila miliardi di differenza...».

Ed eccoci arrivati: è ora? che accade?

«L'ho detto diverse volte, lo ripeto anche al suo giornale. Fin qui abbiamo parlato del merito di questa Finanziaria. Il giudizio politico definitivo, su come comportarci nei confronti della maggioranza, lo daremo al comitato politico. Li valuteremo la natura dei processi che andiamo delineando. Scatenare oggi una discussione sui giornali su questo tema, costringerebbe invece i membri del comitato politico ad una

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»

«Comunque vada la sinistra ha i numeri per evitare la rivincita della destra»



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti

Pais

sul quadro politico delle sue scelte. C'è un fondo di verità?

«Io dico che qualunque sarà la scelta che compiremo, Rifondazione resterà un partito che fa politica. Non rappresenterà solo il sociale, farà politica. Anche, eventualmente dall'opposizione».

E se non ci fosse il tempo per l'opposizione? Se cioè si andasse al voto anticipato?

«Voto anticipato, dice? In questo Parlamento ci sono i numeri e i voti per battere le destre. E continuo a sperare che i principali partiti non vogliamo compiere una scelta suicida. Non converrebbe nessuno».

Rifondazione farà ancora politica: sta dicendo che alla fine dal cilindro uscirà fuori una proposta per un Prodi-bis?

«Non lo so e comunque - le ripeto - ne discuteremo al comitato politico. Se lei però mi chiede se Rifondazione farà ancora politica anche sul versante istituzionale, le dico di sì. A cominciare dalla scelta di un candidato per la Presidenza della Repubblica. Scelta che vogliamo compiere assieme alle altre forze democratiche. Faremo politica, insomma, su tutti i temi: del resto cosa abbiamo fatto recentissimamente sulla giustizia? Non abbiamo alzato le nostre bandiere, abbiamo cercato, e alla fine raggiunto, un buon compromesso con il centro-sinistra. Ecco, la via è quella».

Bertinotti, dica la verità: lei andrà avanti anche se al comitato politico la sua consistente maggioranza si dovesse ridurre? Andrebbe avanti anche con pochi voti in più rispetto a Cossutta?

«Credo che in un partito l'unanimità sarebbe preferibile. Ma ci sono momenti in cui c'è la necessità di ricorrere alla maggioranza semplice. Sono le regole democratiche. E anche un voto in più, indica una scelta. La mediazione, la sintesi io ho cercato di realizzarla nel percorso che ha portato il partito a quel voto: posticipando i tempi, approfondendo il confronto. Non scordiamoci che appena a giugno, decidemmo una fiducia critica a Prodi. Poi però quando si vota su tesi diverse, il 50% più uno indicano la linea».

Ma non ha paura della scissione?

«Penso che la presenza al governo o all'opposizione per noi ha senso se è dentro un progetto di rifondazione comunista. Una scelta o l'altra, il sostenere una tesi o l'altra, non possono far venire meno le ragioni dell'impresa che abbiamo cominciato. Quelle ragioni io credo siano soverchianti rispetto alle decisioni contingenti. Io la vedo così, poi vedremo quel che accade».

Dalla fabbrica: «Fausto, ripensaci»

E a Prodi gli operai Ds e Prc del Nuovo Pignone: devi insistere

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Bertinotti non rompere, ripensaci. Prodi non lasciare nulla di intentato». A ventiquattro ore dalla riunione decisiva del Comitato politico nazionale di Rifondazione comunista che si pronuncerà sul sostegno al governo dell'Ulivo, le tute blu del Nuovo Pignone di Firenze (la fabbrica di turbine di proprietà della americana GE) ci riprovano a lanciare un nuovo appello all'ex sindacalista Fausto e al presidente del consiglio. Come già l'anno scorso quando il governo di centro-sinistra sembrava sul punto di cadere gli operai escono allo scoperto e invitano Bertinotti a non provocare la crisi dell'esecutivo. Una crisi che farebbe aprire scenari preoccupanti.

Nella lunga lettera aperta, fir-

mata da lavoratori iscritti alle sezioni di fabbrica dei Ds e del Prc, gli operai del Pignone difendono le scelte fin qui portate avanti dal «primo governo di centrosinistra»: dal risanamento economico, all'entrata in Europa. Atti che hanno portato i loro salari «al riparo dalle tempeste finanziarie che in queste settimane si sono succedute».

Certo al Nuovo Pignone sono consapevoli che in Italia c'è ancora tanto da fare, dalla lotta alla disoccupazione alla battaglia contro le grandi ingiustizie sociali. E per questo chiedono al governo un impegno più mar-

cato in questa direzione. Tuttavia per quanto li riguarda considerano positivamente la Finanziaria licenziata dal governo perché «sembra finalmente annunciare i primi positivi segnali a favore dello sviluppo».

Questa possibile «inversione di tendenza» per gli operai del Pignone è ora messa in pericolo dall'atteggiamento di Rifondazione comunista. «Con la rottura e con il distacco di Prc di una parte di questo - scrivono i lavoratori - si interromperebbe il lavoro del primo governo del dopoguerra con la sinistra, inoltre un eventuale sbocco elettorale della crisi potrebbe lasciare la strada aperta alla vittoria delle destre». In più le tute blu del Pignone temono che in un clima di instabilità politica ne risentirebbe anche la trattativa appena aperta sul loro rinnovo contrattuale. Gli iscritti della Quercia e

di Rifondazione (ma la loro posizione non è condivisa dalla segreteria del circolo di Prc, che parla di «equivoci comportamenti») e precisa che i militanti si esprimeranno solo dopo le conclusioni del comitato politico della fabbrica fiorentina si augurano anche che dentro il Prc non vi sia nessuna scissione. È ancora troppo bruciante il ricordo di quanto avvenne nella loro sezione di fabbrica negli anni '90 e '91 quando dal Pci nacque il Pds e poi Rifondazione. «Speriamo che ciò non si possa ripetere». Così i militanti di Rifondazione comunista che hanno firmato l'appello promettono che «si adopereranno all'interno del Partito alla ricerca di una sintesi unitaria affinché l'unità del Prc venga salvaguardata anche in presenza di un dibattito aspro e difficile». Ci riusciranno?

E-mail, arma segreta

Felici i cossuttiani: su Internet tanti «no» alla crisi

ROMA. Nei giorni della crisi di governo dell'ottobre scorso - la prima «crisi pazzza» - furono migliaia le lettere spedite alle sedi del Prc dal «popolo della sinistra» che auspicava la ricomposizione tra Rifondazione, maggioranza e governo. Oggi lo spettro della crisi e della scissione non abbandona carta e penna ma approda contemporaneamente su internet, e la spaccatura Bertinotti-Cossutta vola nel ciber spazio dai siti dei Comunisti unitari e di Rifondazione.

«Un e-mail contro la crisi», chiedono i Comunisti Unitari, che invitano a «reagire» contro l'ipotesi di naufragio della «prima esperienza di governo a cui partecipa tutta la sinistra». «La sinistra non deve restare paralizzato», dicono i Comunisti unitari, che propongono di «reagire, iniziando a discuterne sulla rete», mettendo il loro sito a disposizio-

ne per gli interventi. Al sito di Rifondazione sono già arrivate 150 e-mail nelle ultime 24 ore, quasi tutte, almeno a quanto si apprende dai ambienti del partito, contrarie alla crisi di governo e all'atteggiamento rigido di Fausto Bertinotti. «Basta con i continui ricatti di Bertinotti al governo», ci sarebbe scritto in una, «Non penso proprio di continuare a dare il voto ad un partito il cui segretario passa il tempo fra salotti e televisioni», in un'altra.

Marco Rizzo, responsabile Informazione della segreteria, cossuttiano, è entusiasta: «Il popolo

comunista non vuole consegnare il Paese a Fini e Berlusconi. Sono arrivate 147 e-mail contro la crisi e solo tre per la rottura. Sono davvero la nostra arma segreta, e sarà questa pressione - prevede Rizzo - insieme all'appello per la sintesi nel partito, a determinare un'inversione di tendenza».

Diversa è l'opinione di Alfonso Gianni, responsabile Programma del Prc e stretto collaboratore di Bertinotti. Pur non mettendo in discussione il contenuto delle e-mail, Gianni sottolinea che «la stragrande maggioranza delle lettere scritte a mano ricevute dal partito» sono «contro il governo Prodi».

L'esponente di Rifondazione invita quindi a fare «una riflessione» su come reagiscono ceti diversi, la cui diversità è resa evidente dalla disponibilità e dall'uso del computer. Lotta di classe tramodern e francobolli.

RISPONDE
GIANNI
«Le lettere invece sono a favore di Bertinotti. Chi sta peggio non va in rete...»